



Gli incontri di Riva del Garda

Atti della tavola rotonda su La formazione del conduttore di cane da traccia

30 marzo 2014



Accademia Ambiente
Foreste e Fauna del Trentino



ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente

Atti della tavola rotonda su

"La formazione del conduttore di cane da traccia" 30 marzo 2014

Collana **"Quaderni dell'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino"**

Progetto e coordinamento

Ettore Zanon, Günther Mittenzwei, Giuseppe Maran, Laura Grippa,
Gruppo conduttori cani da recupero della Provincia Autonoma di Trento

Illustrazioni

Paolo Cenci

In collaborazione con

Riva del Garda Fierecongressi SpA
Parco Lido
I-38066 Riva del Garda (TN)
www.rivadelgardafierecongressi.it - www.exporivacacciapescambiente.it

Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino
Fondazione Edmund Mach
Via E. Mach, 1
I-38010 S. Michele all'Adige (TN) Italy
www.fmach.it/aaff

Grafica e stampa

Litografia **EFFE.ERRE** via E. Sestan 29 - 38121 Trento - maggio 2014

L'attività di ricerca e recupero degli ungulati feriti è uno strumento indispensabile per una corretta gestione del patrimonio faunistico unicamente se svolta in modo esemplare. Questo può essere possibile solo se il binomio conduttore-cane è di elevata qualità. Purtroppo però, nella realtà italiana non ci sono riferimenti culturali, storici e tradizionali, ma solo una fuorviante pseudocultura cinofilo-venatoria. Per questi motivi i neo-conduttori molto spesso sono indotti a concentrarsi sulle qualità zootecniche dell'ausiliare impiegato senza considerare affatto le loro personali capacità. Quindi se un conduttore non è formato adeguatamente non potrà mai interagire correttamente con il proprio ausiliare. Per

questo motivo dunque un cane, pur se eccellente, che finisce nelle mani sbagliate non potrà mai svolgere al meglio il lavoro per cui è stato allevato. Nei paesi mitteleuropei invece la cultura del cane da traccia è ben radicata, da oltre un secolo, e la formazione dei conduttori è molto curata. Oggi però l'impiego del cane da traccia non è più una novità neppure nel nostro paese; gli ungulati selvatici sono in costante crescita demografica e la buona gestione sta prendendo sempre più piede. Pertanto, per i conduttori oggi più che mai si rende necessario un percorso formativo completo che affronti le reali esigenze di carattere gestionale.

Giuseppe Maran

Il recuperatore sulla luna

Ettore Zanon



Buon giorno, ben trovati a questo interessantissimo incontro.

E "Ho' Rüd' Hoh'" come si dice o si dovrebbe dire.

Il mio intervento di oggi non ha contenuti tecnici, non ne avrei davvero da sottoporvi. Anche perché non è mia intenzione, naturalmente, millantare competenze che non mi appartengono.

Piuttosto, quello che voglio portare è il saluto dell'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino, che coordino, ed è l'espressione, in questo territorio, della volontà di formare, fra gli altri, anche i fruitori primari del patrimonio fauna selvatica. Vale a dire i cacciatori, nei loro diversi livelli di competenza ed abilitazione, così come i conduttori di cane da traccia.

La testimonianza che posso portare è quin-

di quella di chi organizza formazione, con i problemi che ciò comporta. Visti, nel mio caso, da chi ha anche brevemente "esercitato" come conduttore: un'esperienza di pochi anni che però mi ha aperto per qualche tempo una visuale diretta sul pianeta traccia, quantomeno in Trentino.

Ma, prima di cominciare, vorrei che ricordassimo, con un momento di silenzio, l'amico Fulvio Ponti, che sicuramente sarebbe stato fra noi. E idealmente è fra noi.

Nessun apporto tecnico, dicevo... ma alcuni spunti di riflessione provo a metterli sul tavolo.

Mi auguro che li svilupperete voi, sicuramente con puntualità e rigore, nel corso dei lavori. E saprete anche collocarli più correttamente, distinguendo quali problematiche sono caratteristiche delle realtà

trentina e quali invece si possono considerare generali.

Un primo problema, che ci sforziamo di affrontare nella nostra attività didattica, è quello della relazione concreta fra cacciatori e conduttori. Per capirci, quanto i cacciatori attivi oggi, nel 2014, hanno inteso o intendono del valore gestionale del recupero. Meglio, della sua necessità gestionale.

Cioè di quale attitudine hanno i cacciatori ad attivare le equipe di recupero. Quanto chiamano, per parlar chiaro, o quanto non chiamano.

In Trentino, terra dove il prelievo di ungulati è storia ed è lunga tradizione, pur in una situazione in continuo divenire, e con un contesto non omogeneo nelle varie zone... il punto è dolente.

Si chiama poco (e più volentieri se sono in gioco trofei).

In questo senso, il recuperatore è un po' sulla luna (come da titolo del mio intervento cortesemente e creativamente suggerito dall'amico Ginda Mittenzwei) o addirittura su un altro pianeta.

Crediamo sia un problema culturale: molti cacciatori non hanno capito o non hanno ancora voluto capire. Forse la questione non gli è stata a suo tempo nemmeno accennata.

Nel nostro piccolo, in ogni percorso formativo, ci sforziamo quindi di focalizzare molto bene su alcuni punti specifici:

- funzione e valore dell'attività di recupero (capiarne i principi)
- corretta gestione del tiro a caccia (prevenire i ferimenti)
- accurata verifica dell'Anschluss (porre i migliori presupposti)
- necessità di attivazione del team di recupero (punto chiave)
- passaggio del testimone al conduttore (trasmettere le migliori informazioni)

Troppo breve è la storia dell'Accademia per comprendere se questi nostri sforzi hanno avuto effetto. Ce lo auguriamo, comunque, e forse indirettamente lo verificheremo. Abbiamo seminato e seminiamo, ci auguriamo di raccogliere.

Questo è, secondo noi, il primo e più impellente problema.

Nella formazione dei conduttori, che con l'Accademia inaugureremo a giorni, abbiamo invece cercato di introdurre alcuni aspetti innovativi soprattutto nelle tecniche di addestramento del cane. Ne parleremo magari in altre edizioni.

Prima di salutarvi però, butto lì un altro paio di questioni.

La prima riguarda non la psicologia del cane... ma quella del conduttore.

Perché lo fai?

Personalmente io lo feci per passione, sbagliando completamente, visto che un cane da traccia non è, banalmente, compatibile con la mia vita. Non ci avevo riflettuto abbastanza.

Ci sono altri conduttori, più o meno consapevolmente, nelle mie condizioni?

I conduttori sono tanti, possiamo dire che oggi sono troppi? C'è un problema, diciamo così, di domanda/offerta nel recupero? E il ruolo del conduttore...? che io ho considerato sempre quasi "sacerdotale", un sacerdote della caccia, il massimo livello di competenza ed etica (ovvero Conoscenza e Coscienza come diciamo all'Accademia),

come si colloca nella realtà venatoria italiana odierna?

È sempre riconosciuto? È sempre praticato? È sempre... meritato?

I vostri cani, sono stati storicamente selezionati come professionisti, per lavorare con professionisti (chiarendo, per inciso, che non intendo qui aprire una polemica anche sulle razze adatte o riconosciute tali). Ma il livello di preparazione dei conduttori, e in particolare il livello di esperienza, perché bisogna recuperare, credo... è in realtà molto variabile. Troppo variabile?

Nessuno può sindacare sui motivi per i quali una persona prende un cane piuttosto che un altro, ma possiamo dire di aver assistito ad un certo fenomeno di "moda del cane da traccia"? Peraltro con business annessi e connessi.

Se c'è stato, ha fatto bene al "movimento"? Lo dico, mea culpa, come vittima ma anche come colpevole. Probabilmente, ho sbagliato, perché avevo la presunzione di fare il sacerdote... senza una vocazione abbastanza solida.



Perdonate la personalizzazione di questo ultimo tratto di intervento. E la provocazione in generale...

Era solo per concludere con una domanda. Il mondo cambia, cambia il territorio e cambia la fauna selvatica. È il caso di rivedere qualcosa anche nella concezione del ruolo del conduttore e delle organizzazioni del recupero? È utile una formazione preliminare, di indirizzo, per chi si vuole avvicinare a questa attività? Ser-

vono nuovi standard? Più elevati? Nuove logiche? Servirebbe abilitare i conduttori, attraverso formazione e verifiche più rigorose?

Lascio naturalmente a voi le riflessioni e le risposte. Rendendomi però umilmente disponibile ad applicare quelle che andrete a condividere, nei percorsi formativi sul tema che attiverà in futuro l'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino. Grazie per l'attenzione e buon lavoro!



Responsabilità morale ed etica del conduttore

Leo Fabiani



Grazie alla profonda amicizia che ho avuto con Fulvio Ponti, un rapporto durato poco meno di un mezzo secolo, ho avuto modo di partecipare più o meno da vicino all'importazione in Italia della cultura del cane da traccia. Fenomeno questo che mi ha permesso di assistere alla creazione di un'associazione specializzata, alla crescita dell'utilizzo pratico delle razze HS e BGS ed infine di constatare la proliferazione di binomi (cane-conduttore) dal nord verso il centro del vostro bellissimo Paese. Queste ed altre tappe sono state raggiunte facendo passi da gigante ed hanno portato nell'ambito dei cani da traccia l'Italia a pari livello dei paesi Mittel ed Est-europei, dove la tradizione e la cultura cinofilo-venatoria si sono sviluppate in circostanze ben più favorevoli. Permettetemi perciò di esprimere le mie più vive congratulazioni a tutti voi, e spe-

cialmente a coloro che hanno partecipato e contribuito a questa storia piena di successi.

L'Italia, come nessun altro paese europeo ha avuto un'enorme crescita demografica degli ungulati in gran parte del suo territorio. Con ciò si è presto sentita la necessità di una corretta gestione faunistica ed ambientale. Come nel resto d'Europa, anche da voi, il mantenimento di un equilibrio sostenibile tra la fauna e l'ambiente richiede una rilevante ed attiva partecipazione del cacciatore.

Quindi se oggi la considerazione del cacciatore si è trasformata ed egli è, o almeno dovrebbe essere, considerato una figura a tutela della natura e del corretto mantenimento di una sana popolazione faunistica. D'altro canto proprio il cacciatore ha il dovere morale di agire sempre con profondo

senso di responsabilità e con un'etica venatoria che possa essere accettata e condivisa anche da altri gruppi della società. Nell'attuale realtà la caccia quindi non può più essere considerata, come in passato, un semplice sport, bensì un'attività in cui il prelievo selettivo è sottoposto a norme scientifiche ed etico-morali rigorose. Nel prelievo, nonostante tutta la nostra attenzione, la notevole evoluzione tecnica delle armi e delle ottiche, non riusciamo a far sì che il capo colpito resti sempre sul posto. Quando accade che il selvatico scappa perché non colpito mortalmente il nostro dovere morale è quello di fare tutto il possibile per rimediare a questo. Ecco dunque che la sensibilità di un cacciatore responsabile avverte la necessità di poter contare su di un sufficiente numero di binomi (cane-conduttore) altamente preparati a svolgere il servizio di recupero in modo soddisfacente. Stiamo quindi toccando il delicato tasto dell'etica e della morale di chi agisce nel nostro ambiente venatorio e cinofilo. Prima di analizzare la responsabilità del conduttore del cane da traccia, è opportuno

mettere in evidenza l'avvedutezza, dal punto di vista etico-morale, del cacciatore. Le esigenze che in questo campo si percepiscono in Italia sono presenti anche in Slovenia, il mio paese d'origine. Il nostro piano di prelievo nazionale vanta complessivamente circa 55.000 ungulati e circa un centinaio di orsi. Anni fa abbiamo elaborato il cosiddetto "Codice etico-morale del cacciatore", cercando con ciò di codificare il corretto comportamento di chi spara. Tra le altre cose il Codice impedisce una qualsiasi azione che possa portare ad un voluto maltrattamento della selvaggina. Quindi sulla base di questo principio e delle statistiche che ci indicano un 10-15% di selvatici che non restano sul colpo, è stata introdotta nella nostra legge venatoria la norma che impone l'intervento del recuperatore per la verifica di ogni tiro in cui il selvatico non sia rimasto sull'Anschluss. Le statistiche pluriennali ci mostrano altresì che circa nel 30% dei colpi considerati da coloro che hanno premuto il grilletto "sicuramente sbagliati", il cane ha poi trovato dei reperti che indicavano che l'animale era stato toccato. In questi ultimi casi, più

del 50% dei selvatici vengono effettivamente recuperati. Si tratta quindi di una norma legislativa importantissima che oltre a seguire il principio etico-morale, ha contribuito molto anche a raggiungere un vantaggio economico, misurabile in valore della carne di selvaggina che senza l'intervento del cane da traccia sarebbe stata perduta.

Seguendo il "Codice etico-morale del cacciatore", abbiamo elaborato il "Codice etico-morale del conduttore del cane da traccia", che nel nostro campo assume un'importanza molto rilevante. In questo Codice sono prescritte le dovute qualifiche del cane impiegato nel recupero, le caratteristiche salienti del suo conduttore, quando e come deve svolgersi il lavoro su una traccia naturale, ecc.

Parlando prima sulle qualifiche del cane da traccia si è stabilito che esso deve essere innanzitutto sufficientemente addestrato ed allenato sulle tracce artificiali di sangue, poi testato nelle prove di lavoro ufficiali su traccia artificiale, e solo dopo aver superato queste due fasi, introdotto nel lavoro sul naturale.

Sto sottolineando l'importanza che riveste la preparazione sulle tracce artificiali di sangue proprio per la specifica che presenta l'uso del cane da traccia rispetto alle altre razze di cani da caccia.

Per rendere l'idea, prendiamo come esempio un cane da ferma. Ad una certa età cominciamo a condurre il nostro ausiliare semi adulto a caccia, cercando di insegnarli la cerca, la ferma, il riporto della selvaggina abbattuta ecc. Tutto questo procedimento si svolge su selvaggina sana. All'inizio, e forse anche più tardi se il lavoro non è stato compiuto a regola d'arte e il nostro bracco non ubbidisce, allunga troppo o non tiene la ferma, ci priverà di una bella cacciata, ma questo non comporta certamente alcun danno alla selvaggina. Lo stesso vale per un segugio che non insegua la lepre o il cinghiale con la dovuta costanza.

Nel nostro caso, per quanto invece riguarda un cane da traccia, le cose cambiano radicalmente. Quando siamo costretti ad usarlo, abbiamo di fronte un selvatico ferito, una bestia sofferente e spesso agonizzante. Il nostro dovere etico - morale è di fare tutto il possibile per ritrovare il selva-



tico evitandogli una lunga e penosa agonia. Il fatto che non tutti i recuperi possono andare a buon fine, non deve essere preso come pretesto, e tanto meno come un'opportunità per fare dei tentativi di recupero con cani non idonei nella vana speranza di essere aiutati dalla fortuna.

Rimane quindi il dovere di preparare meticolosamente il nostro ausiliare sulle tracce artificiali, con le quali siamo certi di non provocare alcun danno. Solo se abbiamo rispettato tutte le fasi di addestramento del nostro ausiliare possiamo adoperarci ad effettuare il recupero del selvatico ferito; ovviamente iniziando sempre con la scelta di interventi che prevedono un lavoro facile e breve, in cui ci sia la certezza che il cane giunga sul selvatico morto. Purtroppo la scelta delle prime tracce naturali viene troppo spesso trascurata ed il conduttore nella sua brama di far lavorare il cane sul naturale sovente coglie la prima occasione che gli si presenta. Gravissimo errore! Peggio ancora fa colui che compra un annoveriano o un bavarese, e si avventura in un recupero pensando che con il solo acquisto di un soggetto di tale

razza abbia l'assoluta garanzia di successo. È poi generalmente riconosciuto che il lavoro sulla traccia di sangue non dipende solo dal cane, ma in grandissima parte anche dal suo conduttore. Solo un binomio ben affiatato può dare dei risultati positivi. Sarebbe quindi opportuno, che ogni aspirante conduttore, prima di avventurarsi in questo genere di attività, si ponga delle domande del tipo: "Sono veramente capace di portare a buon fine un recupero, difficile che sia? Sono abbastanza esperto da condurre il mio cane con la dovuta maestria e diligenza? Ho la determinazione sufficiente per non mollare quando il lavoro diventerà difficile e complicato? Ho la necessaria prestanza fisica per poter seguire il cane anche nei terreni più difficili?", ed infine "Ho abbastanza tempo disponibile, da non essere costretto a interrompere la ricerca prima del dovuto?" Quanti di noi conduttori e proprietari di cani da traccia possono dare una risposta affermativa a tutti questi quesiti? Tra i pochi che possono rispondere affermativamente, non troveremo di certo coloro che fanno una vita sedentaria, che lavorano dieci ore al giorno

dietro una scrivania, che sono sovrappeso e nemmeno chi ha raggiunto un'età avanzata che gli impedisce di far fronte agli sforzi fisici richiesti in questo lavoro.

In base al numero di abbattimenti in ogni singola zona possono bastare relativamente pochi binomi ben preparati, di mestiere. Il recupero della selvaggina ferita non può, e non dev'essere considerato uno sport di tendenza e neppure uno svago dopo la dura settimana lavorativa. Colui che vuole divertirsi e cercare l'evasione dalla routine col suo cane da traccia avrà a disposizione le varie manifestazioni cinofile, come le esposizioni, i raduni di razza e le innumerevoli prove di lavoro sulla traccia artificiale. Egli dovrà però astenersi dallo svolgere il lavoro sul naturale lasciando questo delicato compito a coloro che sono veramente all'altezza della situazione.

Mi rendo conto di essere stato molto diretto e capisco che le mie idee non siano sempre ben accette da tutti gli appassionati e proprietari dei cani da traccia. Però come conduttori di queste razze dobbiamo renderci conto della responsabilità che ci assumiamo ogni volta iniziamo un

recupero e quindi valutare con onestà intellettuale le nostre capacità psico-fisiche. Non ho alcuna intenzione di mostrarmi come esempio, ma chi mi conosce sa che per più di quarant'anni ho lavorato con i cani da traccia. Adesso ho il mio sesto annoveriano, e alla sua morte probabilmente lo sostituirò con un altro soggetto. Spero, quando sarà il momento, di essere ancora in buona salute da poterlo addestrare a dovere, e poi da vecchio divertirmi partecipando alle prove e alle gare di lavoro. Per non parlare del futuro poco roseo che mi attende, già oggi però mi trovo in una situazione dove il lavoro spesso mi impedisce di rispondere a delle chiamate dei miei colleghi. Oltre a ciò mi rendo anche conto che per l'età, o forse per pigrizia, non ho più la forma fisica sufficiente a tenere il passo del mio cane in un inseguimento lungo e difficile.

Dopo anni di lavoro con i miei annoveriani, e dopo qualche centinaio di recuperi di selvaggina di ogni tipo, mi sono reso conto di dover prendere la penosa decisione di lasciare il posto ai giovani e soprattutto a coloro che sono capaci di sostituirmi sicuramente con maggiore successo.



Il bagaglio culturale del recuperatore

Silvano Toso



Tra le figure coinvolte negli aspetti pratici, ma anche culturali, della gestione faunistico-venatoria, quella del recuperatore spicca per la ricchezza e la diversificazione delle conoscenze indispensabili affinché il ruolo assegnato possa essere svolto con la necessaria competenza. Di seguito viene proposto un sintetico quadro sinottico delle materie che dovrebbero comporre il bagaglio culturale del recuperatore. Tutte queste materie dovrebbero essere trattate nei corsi propedeutici all'abilitazione dei recuperatori e dovrebbero essere oggetto di seminari di approfondimento ed aggiornamento.

ASPETTI GENERALI

- *Il Servizio di Recupero nell'ambito della gestione faunistica*

BIOLOGIA DEGLI UNGULATI

- *Riconoscimento in natura delle specie e delle classi di sesso e di età*

- *Eco-etologia: cicli biologici (riproduzione, muta, caduta dei palchi), comportamento individuale e comportamento sociale*

- *Anatomia (in particolare degli apparati tegumentario e scheletrico e dei principali organi splancnici)*

ASPETTI CINOTECNICI

- *Origini, evoluzione storica e caratteristiche morfo-funzionali e comportamentali delle principali razze canine impiegate per il recupero*

- *Selezione, riproduzione ed allevamento*

- *Gestione quotidiana del cane da lavoro*

- *Principi e tecniche di addestramento del cane da traccia (addestramento di base e collegamento col conduttore, addestramento su traccia artificiale e naturale)*
- *Profilassi sanitarie e conoscenze di base per il pronto soccorso*
- *Norme di iscrizione ai libri genealogici e regolamento ENCI per le prove di lavoro*

ASPETTI TECNICI

- *Informazioni da richiedere al cacciatore*
- *Balistica terminale in funzione del tipo di proiettile e dell'area colpita*
- *Riconoscimento dei segni di caccia sull'anschuss e sulla traccia (resti organici, orme, ecc.)*
- *Reazioni al colpo ed effetti dei diversi tipi di ferimento sul comportamento degli animali colpiti*
- *Caratteristiche ed utilizzo degli strumenti di addestramento, conduzione e localizzazione del cane (strumenti per tracciare, collari e lunghe, collari GPS)*

- *Preparazione delle tracce artificiali*
- *Caratteristiche ed utilizzo delle armi per il recupero*
- *Tempi e modalità d'intervento nelle diverse fasi del recupero*
- *Sicurezza durante le operazioni di recupero*

ASPETTI GIURIDICI

- *Normativa sull'attività venatoria e sul benessere animale*
- *Regolamenti locali per l'attività di recupero*

ASPETTI ORGANIZZATIVI

- *Il Servizio di Recupero nell'ambito della gestione faunistica*
- *Struttura e funzionamento del Servizio Provinciale di Recupero (modalità di chiamata, obblighi del recuperatore nei confronti dell'Amministrazione, degli organi di vigilanza e del cacciatore, compilazione delle schede e/o libretto dei recuperi)*

ASPETTI SOCIALI

- *Comportamento ed etica del recuperatore*
- *Comportamento da tenere nei confronti del cacciatore*



La cultura mitteleuropea nei corsi di formazione

Franco Perco



Cercherò di chiarire, in modo spero semplice, questi tre concetti: cultura, Mitteleuropa, formazione. E anche i corsi relativi.

La cultura, si dice, è ciò che resta, dopo aver dimenticato tutto. Si intende, dimenticare ciò che non serve, almeno nell'immediato.

Non è un sapere semplice o un saper fare cose di poco conto. Cucinare un uovo non è, credo, cultura.

Un fare - o un essere - però guidato da un pensiero indirizzato verso qualcosa di più alto, stimolato da qualcosa d'importante, una tensione nei confronti di valori elevati, per sé e per gli altri.

È troppo? Poiché esiste anche la cultura materiale, un uovo al tegamino avrebbe allora il suo posto, in quella cultura, se ci

fosse una padella speciale, tramandata tradizionalmente, da una particolare etnia. Che in quell'ovetto si riconosce.

Pure, e ricorrendo ad alcuni testi, direi piuttosto che la cultura è un bagaglio di conoscenze e di pratiche acquisite e ritenute fondamentali, pertanto trasmesse di generazione in generazione. Quindi, un insieme di valori e di codici di comportamento condivisi nonché di una visione identitaria storicamente determinata. Bene.

Ora, la Mitteleuropa. Secondo Musil è ciò che non è: si definisce per sottrazione. Secondo altri, è un destino.

Me la cavo, umilmente, citando un musicista di Trieste: "*La Mitteleuropa è là dove si capiscono contemporaneamente sia Verdi che Wagner*".

Ricavata da altre fonti, propongo un'altra definizione nella quale, mi riconosco molto, e come Mitteleuropeo Mediterraneo.

Cioè (fra parentesi un riferimento ideale):

- vivere in casa o al caffè molto più che in piazza (Milan Kundera);
- usare in cucina il burro anziché l'olio (Josef Roth);
- festeggiare il Natale la notte del 24 dicembre anziché il 25 (mai la Befana, ma S. Nicolò, il 6 dicembre: Italo Svevo);
- essere disincantati e, contemporaneamente entusiasti (Gustav Mahler);
- amare la Natura misteriosa (Konrad Lorenz);
- andare a caccia in modi signorili, possibilmente in loden (Ferdinand Von Rasfeld).

E potrei continuare.

Copiando Stefan Zweig: essere Mitteleuropeo significa... un... *"dolce vivere in quell'atmosfera di tolleranza, dove ogni cittadino, senza averne coscienza, veniva educato ad essere sovranazionale e cosmopolita"*.

Geograficamente parlando questa era la Mitteleuropa: una linea ideale che congiungeva Monaco, Dresda, Cracovia, Bu-

dapest, Zagabria, Trieste, Vienna, Monaco (Lubiana all'interno).

La Mitteleuropa asburgica, senza Monaco e senza Dresda, contava 11 nazioni.

Capitale morale Trieste. Mi piacerebbe.

La formazione. Non può che essere, quando mitteleuropea, tollerante e rigorosa, autoironica e severa, complicata ma semplice.

Una serie di ossimori ai quali aggiungo, "dolcemente ed elegantemente armonica".

Un corso di formazione mitteleuropeo non insegna a sparare. Bene. Quello è un post requisito. Ovvio. Va fatto. Ma non ci si ferma qui.

Formare veramente significa creare una coscienza gestionale, un sentire profondo verso la Natura gestita e anche non, mediante un approccio quasi romantico.

Un corso di formazione che sappia instillare il rispetto, che possa riportare l'Uomo al suo ruolo non sempre (il meno possibile, anzi) di Ordinatore ma piuttosto di Spettatore, Protettore e Difensore. Della Natura, possibilmente com'è. Scusate, com'era.

Formare implica instillare (nel cacciatore) il senso del limite e del bello della rinun-



cia. Un'altra caratteristica mitteleuropea. Non esagerare, non darsi troppe arie, ricordando per esempio il mirabile libro "Lessico familiare" di Natalia Ginzburg.

Al contrario, istruire per invogliare a "Raschiare il Fondo del Barile", questo sì, è molto italiota o statunitense.

Insomma, la formazione mitteleuropea nasce da una Grüne Kinderstube (Stanza dei Bambini Verde) nella quale, se ci si è passati e vi si è vissuti per un po', si è acquisita una particolare sensibilità e un elevato rigore morale, certo, non codificato in regole assolute, ma mediato da un illuminato buon senso. Attenzione: elegante.

Aggiungo, lo stile è il cacciatore (mitteleuropeo).

Purtroppo, i corsi di formazione italiani sono quello che sono. Quando fatti bene, insegnano e basta. Distillano scienza e tecnica. Fanno gocciolare sapienza e prassi. Martellano. Annoiano anche.

Ma non formano. Sono intellettualmente chiusi, si sdraiano su di un praticantato che ingagliooffisce, corretto fin che si vuole, ma grezzo al limite della brutalità efficien-

te. Una fattispecie che non ci porta vicino all'ambiente, come lo si vorrebbe.

Eppure, i mezzi ci sarebbero.

Pur accontentando il gustaccio degli spariatori (io censurerei da subito chi chiede *qual è il miglior calibro per..?*), si può far loro balenare che non è un bersaglio quel soggetto. Ma un ideale, un simbolo di una avventura. Che va conquistata, di sicuro, ma anche meritata.

E l'abbatterlo e / o il cercarlo, quell'animale, sono atti gravi, che vanno compiuti con stile e consapevolezza profonda.

Un buon corso di formazione (quindi mitteleuropeo, non c'è verso) deve utilizzare le pulsioni istintive e culturali (sub culturali, a volte) degli allievi per giungere al desiderio intimo di migliorare, di rendersi protagonisti nella conservazione.

Anche per essere rispettati.

Formare significa rendere consapevoli del proprio ruolo ed esserne orgogliosi.

Non c'è altro.

Concludo. Bastano 30 - 40 ore teoriche con un po' di pratica, per formare un cacciatore di Ungulati? No.

Le prove didattiche dovrebbero far nascere negli allievi il senso intimo della Natura. Un po' di Birdwatching (scusate l'anglicismo, è per capirci), esami pratici sulle tracce, camminare di notte, muoversi in silenzio, riconoscere il canto di alcune specie, farsi un appostamento spartano su di un albero, usare il binocolo sempre. Eccetera. Molte prove pratiche emozionanti. Per evocare, risuscitare, potenziare quella vena sana, amica della naturalità "sel-

vaggia", che esiste in ogni cacciatore. Non è così, lo so bene. Si sformano ammucchiate di sparatori, che sogghignano se parli loro del rispetto della spoglia, del corretto vestire, dell'etica, della necessità di censire e programmare.

Cari amici, emozionati soprattutto dai calibri e dal telemetro, la Mitteleuropa non vi è vicina.

Credo.

Ma si può sempre migliorare.



L'abilitazione del conduttore

Helmuth Piccolruaz



Riguardo a questo tema la prima cosa da chiedersi è se il cane conseguita l'abilitazione al lavoro in prova su traccia artificiale è realmente pronto per eseguire un recupero sul naturale.

In teoria sì, ma è necessario ed opportuno fare prima una premessa riguardante il conduttore: quanta conoscenza ed esperienza ha e da quanto tempo egli si cimenta con questo genere di attività, quanti ausiliari ha avuto, quali sono stati i risultati, ecc, ecc. L'esperienza infatti gioca un ruolo determinante in questa disciplina. In tal caso saremmo di fronte ad un conduttore con le giuste qualità per addestrare e lavorare con un cucciolo alle prime armi. Si dovrà avere l'accortezza di portare il cane su interventi facili dove la sicurezza di trovare il selvatico morto a brave distanza sia alta; al contrario

in caso di tracce complesse (colpo di striscio, colpo al muso, colpo al muscolo, colpo agli arti) è bene desistere e fare intervenire un cane ed un conduttore entrambi esperti per avere buone garanzie di riuscita. Ovviamente questi interventi devono essere seguiti dal giovane recuperatore al fine di acquisire la dovuta esperienza. Nella realtà, quando si passa da una traccia artificiale a quella naturale, emergono inevitabilmente i problemi legati all'inesperienza del cane che però, come detto sopra, in parte possono essere mitigati dalla saggezza del conduttore che con la sua esperienza riesce a far fronte a situazioni anche molto critiche. Sofferamoci ora sul grado di preparazione che può aver raggiunto un giovane soggetto che riesce a superare una prova artificiale di abilitazione e quanto le disci-

pline di tale test possano essere utili ai fini del recupero sul naturale.

In una prova di lavoro su traccia artificiale si valuta: 1) il grado di obbedienza e disciplina senza le quali non si ottengono grandi risultati per non avere perfettamente in mano il cane; 2) quanto il conduttore riesca ad interpretare correttamente un Anschuss; 3) come l'aspirante recuperatore stabilisce di iniziare il lavoro sulla base dai reperti trovati; 4) il modo in cui il conduttore si avvicina al cane per prepararlo; 5) l'affiatamento e il feeling tra l'uomo ed il proprio cane; 6) la sensibilità del conduttore nell'interpretare il comportamento del proprio cane durante il lavoro; 7) la capacità del conduttore di comprendere quando il proprio cane sia sulla traccia e quando invece sia fuori; 8) quanto l'ausiliare sia interessato a seguire la traccia (in tedesco questo si chiama Fährtenwille) e quale comportamento assume il cane a fine traccia, al momento dello sgancio, cioè se fa la spola se abbaia a morto, se rovina la spoglia, infine se la difende e con quale decisione. Questo è quanto possiamo vedere in una prova di abilitazione.

L'abilitazione su traccia artificiale ci fornisce solo una visione parziale e a volte superficiale delle qualità del binomio. Non si può sempre dire se il cane e il suo conduttore siano pronti a far fronte a tutte le situazioni critiche che si presentano in un recupero naturale. Spesso si ha a che fare con due soggetti (cane e conduttore) entrambi alle prime armi. Il noviziato è comune a tutti, recuperatori compresi, l'importante è che ci sia la volontà di crescere e mettersi in discussione facendo tesoro di tutte le esperienze. Strada facendo, con il lavoro e la passione le cose cambieranno. In un recupero naturale il selvatico che si raggiunge con il cane non sempre è morto per cui è indispensabile che l'ausiliare sia in grado di saper inseguirlo con tenacia, dare la voce sulla passata, saper bloccarlo con determinazione e sicurezza. Purtroppo però queste caratteristiche indispensabili del cane non emergono durante una prova su traccia artificiale quindi non sono valutabili. Questo genere di riscontro lo abbiamo solo su traccia naturale, una sorta di laurea, una conferma effettiva che il cane im-



piegato è molto vicino all'apice delle sue potenzialità e quindi potrebbe rappresentare un probabile riproduttore selezionato. Queste sono le condizioni di base per formare delle combinazioni cane-conduttore che diano le più ampie garanzie di sicurezza negli interventi di recupero.

Nelle stazioni o nei gruppi di recupero maggiormente all'avanguardia (succede spesso nei paesi venatoriamente parlando più evoluti) quando si è contrattati per un intervento partono sempre due binomi, uno giovane ed inesperto, l'altro di maggiore qualità ed esperienza. In base ad una scrupolosa valutazione dell'Anschuss si decide poi quale coppia far intervenire: il giovane nei recuperi più semplici e quindi facili, quello esperto invece quando le apparenze ci fanno pensare ad un recupero lungo e difficoltoso. In questo caso si dà la possibilità al cane giovane di lavorare e di fare esperienza consapevoli che se il giovane dovesse fallire avremo sempre alle spalle un soggetto in grado di offrire maggiori garanzie di successo. Per concludere cito un esempio. Ho un amico il cui suo primo cane è una bellissima

femmina di Hannover che ha conseguito l'abilitazione per poter lavorare in norma con i regolamenti locali. Ho iniziato a farmi accompagnare da questi e, a seconda della situazione, io o lui intervenivamo. Non importa chi dei due abbia successo, l'importante è concludere positivamente l'intervento. Questo è servito tantissimo al giovane amico che in questo modo è riuscito a costituire un binomio sicuramente affidabile, tant'è vero che ora il cane ha tre anni ed ha conseguito anche il brevetto su traccia naturale. La prova sul naturale si è svolta in Germania, roccaforte degli Hannoveriani, in una grande riserva damaniale (Grafenwöhr dove si fanno dai 1500 ai 1700 capi a stagione, in un territorio molto difficile e selettivo per i cani a causa della presenza di tanti cervi) in occasione delle battute di fine anno dove vi è una concentrazione di selvatici enorme. Tra passate, tracce di capi abbattuti e ferimenti vari, se un cane non ha tutti i requisiti necessari non potrà mai venirne a capo. Ci siamo riusciti e ne siamo orgogliosi. Il lavoro, la tenacia, la determinazione e la grande passione alla fine pagano sempre.

Come trasmettere la cultura del recupero

Antonio Zuffi



Il ritrovamento in bosco di un cervo, un capriolo, un cinghiale o un altro animale morto, magari con un bel buco evidente su di un fianco non è mai una scena edificante per noi cacciatori ma anche per chi vive il bosco ed il mondo animale in modo diverso dal nostro. Dobbiamo prendere in seria considerazione il problema all'interno del mondo venatorio per un fatto etico e morale ma, anche al di fuori della nostra sfera di competenza, per limitare al massimo l'avversità ed il disappunto che c'è nei confronti della caccia. Noi come fruitori primari di un bene comune dobbiamo essere in primis gli amministratori di un patrimonio d'inestimabile valore con una gestione dinamica e competente, non perdendo mai di vista l'obbiettivo primario: la conservazione. Tra i principi fondamentali di una corretta gestione venatoria c'è il recupero

degli animali feriti. Il rispetto di un animale selvatico prevede comportamenti etici, morali ed anche economici, non è infatti concepibile, per un nostro errore, ferire un animale e non fare di tutto per alleviare le sue sofferenze, ma anche economicamente non è giustificabile perdere una risorsa alimentare e di valore trofeistico. Il cane da traccia quindi deve essere un elemento fondamentale di gestione del patrimonio rappresentato dalla fauna selvatica.

Il cane da traccia ed il recupero dei capi feriti ha origini molto antiche, infatti le prime notizie degli seppur in modo poco dettagliato le troviamo intorno alla seconda metà del 1300 in Francia. A quell'epoca, come nel resto dell'Europa, le armi utilizzate per le grandi battute di caccia alla grossa selvaggina erano principalmente archi e balestre, armi che causavano un alto numero di fe-

rimenti. La fauna che già allora era considerata un'importante risorsa non poteva in nessun modo andare dispersa, era quindi necessario trovare il modo per evitarne lo spreco. Quale sistema migliore quindi di utilizzare cani particolarmente addestrati e di grande fiuto? Nel 1379 Henri de Ferrieres e nel 1387 Gaston Phèbus, scrivono di cani particolarmente addestrati, chien de rouges (cane da rosso, da sangue) che venivano utilizzati per la ricerca degli animali feriti dopo le grandi battute di caccia. Questi cani erano in grado di seguire con precisione le tracce lasciate dagli animali feriti anche dopo diverse ore, ma, cosa molto importante, non si lasciavano distrarre da emanazioni diverse ed in special modo da quelle di altri animali vivi o morti trovati sulla traccia. Questi cani erano dotati di un grande potere olfattivo ma anche di un alto grado di concentrazione (da "il libro della caccia di Gaston Phèbus"). Intorno al 1500, esattamente nel 1534, lo scrittore Pietro de Crescenzi nel suo "Trattato d'agricoltura", in un capitolo dove si parla di attività venatoria, tesse le lodi e mette in risalto la presenza di un piccolo cane addestrato che segue un cervo ferito

da una freccia e lo ritrova grazie alle tracce di sangue che l'animale lascia (da "Capire il cane da traccia" di Ponti e Benasso). Siamo inequivocabilmente di fronte al lavoro di un cane da traccia, abbiamo quindi la dimostrazione che già in epoche molto lontane il recupero di un animale ferito era un'attività molto importante.

Sempre intorno al 1500 in Germania nella Bassa Sassonia, nei dintorni di Hannover, iniziò la selezione con sottorazze locali: Harz, Solling, Heidebracke, ("Capire il cane da traccia" di Ponti e Benasso) il cui fine era quello di creare cani di grande temperamento e concentrazione per la ricerca di animali feriti anche a distanza di diverse ore dal ferimento. Cominciò da lì la nascita degli "schweisshund", (letteralmente cani da sudore) cani specialisti utilizzati solo per il recupero degli animali feriti. Le razze, Hannoverischer Schweisshund (seg. di Hannover) e Bayerischer Gebirgsschweisshund (Bavarese) vennero ufficialmente riconosciute rispettivamente nel 1894 e nel 1912 e da allora sempre utilizzate nei paesi di lingua tedesca, e successivamente nel resto del continente. In Europa la pratica del recupero degli un-



ungulati feriti è molto diffusa, Germania, Austria, in quasi tutto l'est Europa, in Francia, Danimarca, Norvegia, Svezia ecc, un po' meno nelle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. In molti paesi mitteleuropei non viene assegnato il piano di abbattimento in assenza di un servizio di recupero efficiente, in Europa centrale è una vera e propria professione, infatti molti cani da traccia sono condotti da guardiacaccia di professione o forestali. Non è raro trovare recuperatori che compiono 200/300 interventi all'anno.

In Italia il cane da traccia si affaccia nel panorama venatorio nazionale in un periodo relativamente recente, siamo alla fine degli anni 70 quando un gruppo di appassionati; il compianto Fulvio Ponti, G. Battista Benasso, Leo Fabiani, Claudio de Giuliani portarono in Italia i primi Schweisshund, organizzarono le prime prove di lavoro, nacque il primo club specializzato ACT (Amatori Cani da Traccia), seguiti poi altri personaggi di spicco della cinofilia specializzata Italiana, l'indimenticabile Roberto Gatti, Ivan Torchio, Fausto Pellizzato, Giuseppe Mattelig e tanti altri che hanno contribuito a diffondere in tutto l'arco alpino l'utilizzo del cane da

traccia ed il recupero degli ungulati feriti. I risultati però non furono particolarmente soddisfacenti, le richieste d'intervento furono molto limitate nonostante il numero dei cani fosse via-via cresciuto. Probabilmente sfiducia, scarsa cultura del cacciatore medio che vedeva con dubbio e sospetto una attività nuova in un contesto già consolidato. Le inevitabili conseguenze, furono che le richieste d'intervento dei cani da traccia fossero molto limitate e circoscritte, contattati ed utilizzati solo in condizioni estreme con il rischio di fallimenti annunciati. Non certo una pubblicità positiva.

Sicuramente migliore è la situazione in Appennino dove la caccia di selezione ha una storia molto recente. Il cacciatore si è trovato di fronte ad una attività venatoria nuova, opportunamente regolamentata dove l'utilizzo del cane da traccia è diventato un obbligo, non solo nel caso di ferimento accertato. Nella gestione del venatorio del cervo si interviene anche per il controllo del tiro sbagliato. Si è dimostrato con i fatti che animali allontanatisi apparentemente illesi sono poi stati recuperati con il cane da traccia. Questo ha influito positivamente per la



diffusione della cultura del recupero, sono aumentati i conduttori, sono nate, in sede provinciale, le stazioni di recupero ufficialmente riconosciute, è cresciuta la qualità dei binomi, sono cresciute le percentuali di recuperi positivi. Purtroppo ultimamente abbiamo avuto una flessione delle chiamate, o meglio, le richieste d'intervento sono pressoché le stesse ma a fronte di un aumento del piano di prelievo sono diminuite le percentuali. Nel settembre del 2011 abbiamo organizzato in Regione (a Loiano, sull'Appennino Bolognese) un convegno su questa problematica, sono emerse diverse interpretazioni sui motivi della recessione. Queste le tesi più attendibili:

- i troppi capi dati in abbattimento al cacciatore (prima della modifica al R.R. in alcune provincie venivano assegnati anche 15/20 caprioli per cacciatore all'anno) hanno creato una perdita di interesse e rispetto nei confronti delle specie cacciate;
- l'obbiettivo discutibile di dovere a tutti i costi completare il piano di prelievo con conseguenze disastrose, tiri a tutte le distanze senza controlli dell'anschluss e rinuncia di ricerca di eventuali feriti per

non perdere tempo, molto meglio impegnarsi a cacciarne un altro;

- scarso livello culturale del cacciatore medio e scelte discutibili di molte amministrazioni, hanno rilasciato abilitazioni alla caccia di selezione anche persone che non la vivevano come passione primaria ma trainati dagli amici che già la praticavano, il così detto "raschiare il barile".
 - molti danni ha fatto la presunta e non confermata convinzione di essere ormai cacciatori esperti che dopo un paio di anni di pratica non aver più nulla da imparare;
 - la gestione venatoria affidata spesso a persone incompetenti e non del settore.
- Ci siamo chiesti quali correttivi dunque per migliorare e consolidare definitivamente l'attività di recupero? Crediamo che occorra unificare gli sforzi tra Amministrazioni ed enti di gestione, creare le giuste sinergie tra gli addetti ai lavori. Chi è chiamato a legiferare, in materia di recupero, dovrebbe farlo sentendo il parere anche di un conduttore esperto. Amministrazioni Provinciali, Atc, Comprensori Alpini, ecc., ecc., dovrebbero emanare leggi e regolamenti che prevedano l'utilizzo obbligatorio del cane da traccia in tutti quei

distretti dove si cacciano ungulati, evitare balzelli penalizzanti per l'addestramento dei cani e la diffusione del servizio, prevedere l'obbligo del controllo del tiro nella gestione venatoria del cervo. Per ultimo controllare che le regole vengano rispettate. In diverse regioni, quando un cacciatore spara ed abbatte l'animale deve andare al centro di misurazione per il controllo della spoglia entro 24 ore, se non va significa che ha ferito o ha sbagliato il colpo, in ambedue i casi deve avvisare il conduttore o nel secondo caso il capo-area, altre opzioni non esistono... Per quello che riguarda i conduttori dovrebbero:

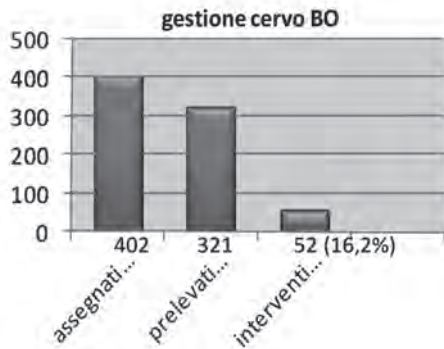
- migliorare sempre di più le loro conoscenze specifiche, cinofile, etologiche anatomiche, ecc.;
- mettere in discussione il proprio operato e pensare che l'esperienza diventa una dote positiva solo se si pensa che non abbia mai fine, non abbia cioè un punto d'arrivo;
- promuovere incontri periodici itineranti tra cacciatori, la presenza di un conduttore esperto potrà chiarire molti dubbi sul corretto comportamento da tenere dopo il tiro, sui comportamenti di un animale

ferito, su come lavora un cane e sulla difficoltà di diagnosi del tiro;

- organizzare tavole rotonde con conduttori professionisti provenienti anche da altri paesi con esperienze pluridecennali per migliorare la preparazione dei nostri ausiliari e conduttori;
- ricordare sempre che un animale sparato non è sbagliato fino a prova contraria e la prova contraria la dà solamente il cane;
- limitare il numero dei binomi cane-conduttore ufficialmente riconosciuti con lo scopo di migliorarne la qualità, scelta vincente anche se impopolare.

Il conduttore stesso deve essere convinto che ogni recupero è sempre diverso da quello precedente, che un recupero diventa "facile" solo quando la sua conclusione è stata positiva. Dovrà valutare il proprio operato in senso critico, mettersi sempre in discussione, non dovrà assolutamente avere sensi di inferiorità facendo intervenire un altro binomio per valutare una sua ricerca andata male. Il recupero di un animale ferito è una ulteriore specializzazione all'interno di una attività venatoria qualificata come la caccia di selezione, di-

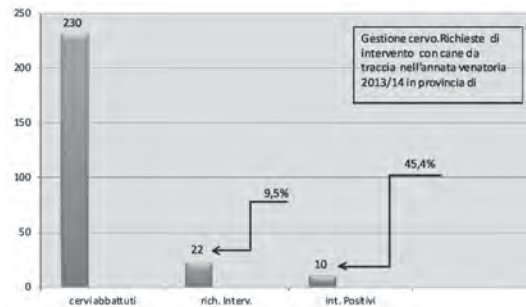




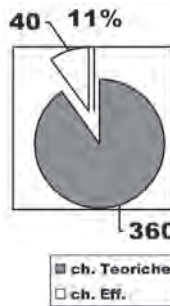
Questo grafico della provincia di Bologna è relativo all'annata venatoria 2012/2013. Le percentuali di chiamata per ferimento e controllo del tiro sono del 16,2% in perfetta media se non superiore alle medie europee. Sicuramente questo risultato è il frutto della decisione, da parte dell'ATC, di assegnare punti validi per le graduatorie di assegnazione annuale ad ogni cacciatore che chiama il cane da traccia per il ferimento ed il controllo del tiro sbagliato.

venta pertanto un servizio e come tale chi lo pratica deve avere di base una preparazione superiore alla media.

In relazione a quanto esposto dai grafici, possiamo notare come regolamenti criticabili e inopportuni rappresentano un deterrente alla attività di recupero. Mi riferisco a quelle province o ATC che a seguito di un intervento di recupero considerano come abbattuto l'animale, a prescindere dall'esito della ricerca, anche al solo sospetto di ferimento. Questo, oltre a convincere molti



Buona, anche se ancora in elaborazione la percentuale di chiamate nella provincia di Modena sul prelievo del cervo con 22 richieste d'intervento (9,50% del prelevato) per ferimento e controllo del tiro che hanno portato al recupero di 10 cervi (45,4%). La media positiva è inferiore al 50% in quanto 4 interventi sono stati effettuati su colpi a vuoto.



Il grafico, relativo ad una provincia dell'Emilia Romagna, evidenzia invece un bassa percentuale di chiamate, 40, su una percentuale teorica (10%) di 360 possibili interventi, su un piano di abbattimento, di caprioli, daini, cinghiali e da poco cervi. In questa provincia il capo, anche se non recuperato viene ritenuto abbattuto e ritirato il permesso al cacciatore.

cacciatori a non chiamare più, rivela anche una scarsa considerazione e fiducia del servizio di recupero locale. Se la stima verso tale attività da parte di un ente gestore è questa figuriamoci quale sarà quella del cacciatore che ne deve fruire.

Carattere del conduttore e lavoro del cane

Oswaldo Valtulini



Largomento da trattare è abbastanza complesso e richiederebbe molto più tempo per un approfondimento completo ed esauritivo, ma vedremo comunque d'individuare e sinteticamente trattare i punti più salienti della questione. In prima istanza ritengo che chiunque si voglia avvicinare alla disciplina del recupero, prima delle pratiche tecniche che dovrà necessariamente apprendere, deve comprendere e condividere appieno le motivazioni che stanno dietro la filosofia del "recupero". È, infatti, noto a tutti i praticanti quanto sia frustrante dopo un'azione di caccia, costata a volte molta fatica (levatacce, grandi camminate, sudore, appostamenti interminabili, freddo e quant'altro), vedere l'ambito e agognato animale assegnato andarsene barcollando nel fitto della macchia. Oltre al senso di delusione si aggiunge, al-

meno per i più sensibili, anche un malessere interiore dato dalla preoccupazione di aver causato inutili sofferenze ad un animale per il quale nutriamo profondo rispetto ed amore. Parrebbe una contraddizione, uccidere ciò che amiamo, ma ciò che in fondo spinge ogni vero appassionato a dedicarsi alla cattura di una preda, oltre all'atavico istinto predatorio legato alla sopravvivenza, insito in ogni essere vivente, per quel che mi riguarda è legato anche da un grande interesse per la fauna selvatica e per l'ambiente in cui vive, che sintetizzerei in "amore per la natura". È indiscusso, infatti, che i primi interessati all'esistenza di una buona consistenza faunistica ed un corretto rapporto con la natura siano i cacciatori stessi i quali fruiscono in prima persona dei frutti che la corretta gestione ambientale è in grado di produrre.

La buona gestione ed il conseguente incremento numerico dei piani d'abbattimento degli ungulati, ha imposto quindi un nuovo approccio nei confronti dell'attività venatoria ed, in particolare, nell'eventualità di un ferimento. In questo malaugurato caso è necessario attuare tutte le attività possibili per cercare di rintracciare l'animale ferito o presunto tale ed escludere in tal modo la possibilità di una sua eventuale sofferenza o, peggio, inutile morte. Ciò a vantaggio anche del piano gestionale di prelievo che, nel caso di ferimento con mancato intervento di recupero, vedrebbe il cacciatore attuare un ulteriore abbattimento con un aumento e potenziale sfioramento del piano stesso.

Queste sono sostanzialmente le motivazioni che personalmente mi hanno avvicinato a questa difficile ed avventurosa disciplina ed indotto a diventare "conduttore di cane da traccia" nel tentativo di ridurre al minimo la possibilità di perdere preziosi capi di selvaggina.

Fatte queste doverose premesse, veniamo ad individuare le caratteristiche che un buon conduttore deve possedere.

In prima istanza ritengo necessaria una profonda e completa conoscenza della caccia agli ungulati in tutte le sue forme, oltre che conoscere in dettaglio le caratteristiche fisiche, morfologiche, anatomiche e comportamentali di ogni specie e dell'ambiente in cui vive; inoltre bisogna anche amare profondamente l'attività venatoria nelle sue più varie sfaccettature.

L'attività di recupero è, infatti, un'attività che comporta notevole impegno da parte di chi vuole affrontare con successo detta disciplina e deve essere supportata da una grande motivazione e passione.

Non serve essere super-uomini, ma servono sicuramente alcune caratteristiche fisiche attitudinali di primaria importanza per il buon successo dell'azione di recupero che sintetizzerei come segue:

- buona preparazione fisica che deve essere curata e mantenuta nel tempo con un costante allenamento (vale anche per il cane);
- professionalità: intesa nel senso di preparazione tecnica;
- disponibilità: bisogna avere tempo suffi-

- ciente da dedicare all'azione di recupero;
- tenacia: bisogna sempre insistere, non abbandonare alle prime difficoltà, tentare e ritentare sino alla testardaggine;
 - coraggio: a volte inseguendo animali feriti si finisce in situazioni rischiose, terreni accidentati, carica da parte dell'animale, ecc.
 - calma e determinazione nell'affrontare l'animale ferito;
 - responsabilità: non bisogna derogare alle regole che la disciplina del recupero concede (l'azione di recupero non è un'azione di caccia);
 - correttezza e comportamenti gentili, non arroganti, nei confronti dei colleghi cacciatori, dei cittadini e delle istituzioni.

Non guasta poi un approccio comportamentale nel segno della tradizione mittel europea ove questa disciplina è nata e si è affinata nel tempo.

Tutto questo per un costante impegno rivolto alla diffusione della cultura e dell'etica venatoria che deve, e in futuro dovrà ancora di più, visti i numerosi detrattori, essere indirizzata verso una caccia sempre

più coscienziosa e rispettosa soprattutto della fauna oggetto della nostra attività di prelievo, al fine di far emergere la figura del moderno cacciatore/gestore/fruitoro, su licenza, di un bene comune a tutta la collettività.

Ora che abbiamo accennato alle caratteristiche che un buon conduttore deve possedere e l'approccio che deve avere per render efficace il proprio impegno non dobbiamo tralasciare l'altro aspetto del lavoro, il più importante, in quanto l'azione si svolge in sinergia con il nostro cane; pertanto l'attività di recupero si concretizza con il rapporto che il conduttore ha con il proprio ausiliare (in realtà saremo noi a dipendere completamente dal lavoro del cane) proprio per creare quell'affiatamento magico che è il binomio cane/conduttore.

Per ottenere ciò è imprescindibile creare un ottimo rapporto con il proprio cane che si ottiene nel tempo con la convivenza, il rispetto, l'addestramento ed il lavoro che deve essere costante sin dai primi giorni: da cucciolo, alla maturità ed alla fine carriera lavorativa.



Agendo in questo modo si affinerà quell'intesa e quell'affiatamento in grado di creare un binomio simbiotico e saremo in grado d'infondere al nostro cane la passione che ci anima e che dovrà animare entrambi per avere successo nel lavoro di recupero.

Accennavo prima al rispetto che si deve avere nei confronti del nostro cane.

È fondamentale, a mio avviso, instaurare un rapporto giocoso con il cane e coltivare sempre più il cosiddetto *rafforzamento positivo* che altro non è che premiare il cane (cibo o gioco) ogni qualvolta faccia qualcosa a noi gradito, senza particolari imposizioni o costrizioni.

Sono da evitare pertanto i comportamenti coercitivi che a lungo compromettono e comprimono le naturali potenzialità del nostro soggetto.

È abbastanza intuibile che un cane che esegue degli esercizi per timore di essere punito dal proprio conduttore avrà sempre una marcia in meno rispetto a quello che invece li esegue per compiacere il proprio compagno di giochi e di lavoro.

Per accennare alle caratteristiche di lavoro

che il cane deve esprimere per avere buone probabilità di successo, al di là delle caratteristiche caratteriali che contraddistinguono ogni razza e singolarmente ogni soggetto, ritengo primaria la voglia gioiosa di lavorare.

Si vede subito se un cane è predisposto al lavoro ed immediatamente dopo se lo stesso è stato adeguatamente preparato per sfruttarne le capacità naturali.

Un buon cane deve innanzitutto, come si usa dire, *essere in mano al conduttore*, cioè deve essere opportunamente addestrato alle discipline che sono previste per la specialità (attesa conduttore, obbedienza, traccia, fine traccia, comportamento sul selvatico, difesa).

Queste attività propedeutiche, sono essenzialmente utili per avere la certezza di avere un soggetto affiatato con il proprio conduttore e sono viatico di buoni successi nell'attività di recupero nonché, con diverse varie sfumature, necessarie per arrivare ad ottenere l'abilitazione al recupero che ogni Provincia disciplina con propri regolamenti.

Ciò detto va ricordato che ogni azione di recupero è un evento unico ed irripetibile e non esistono indicazioni su come procedere nelle più disparate situazioni.

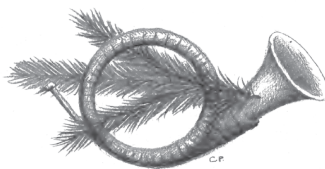
Conduttore e cane devono affrontare i singoli problemi e risolverli nel miglior modo possibile e l'esperienza maturata sarà di vitale importanza per il successo.

Per accennare brevemente le fasi del recupero, le difficoltà da superare ed il lavoro che si pretende da un buon binomio si possono indicare le seguenti azioni:

- ritrovamento del punto d'impatto (anschuss) ed espressiva indicazione da parte del cane dei segni di ferimento;
- inizio traccia e lavoro sulla traccia in cinghia (lunga); è auspicabile l'indicazione da parte del cane dei segni (sangue, brandelli di muscolo, pelo) lasciati dal selvatico sul percorso di fuga;

- mantenimento della concentrazione olfattiva e fedeltà alla traccia;
- ritrovamento della spoglia o scovo del selvatico ferito;
- sgancio del cane ed inseguimento con voce;
- bloccaggio del selvatico da parte del cane;
- accostamento del conduttore al cane ed al selvatico;
- servire il selvatico.

Ognuna di queste fasi meriterebbe approfondimento, ma il tempo a disposizione non lo consente, pertanto nella speranza di essere stato sufficientemente esaustivo in relazione al titolo del mio intervento, colgo l'occasione per ringraziare i promotori dell'evento "tavola rotonda" e tutti i relatori presenti, nonché gli organizzatori di questa splendida 9^a edizione di EXPO-RIVA 2014.



La formazione in Trentino

Rolando Stenghele



Il recupero dell'animale ferito dovere primario.

La formazione dei conduttori dei cani da recupero, è materia importante ma quasi universalmente sottovalutata.

Se ne parla poco all'esame per il conseguimento dell'abilitazione alla caccia e in maniera superficiale a quella di selettore (cacciatore esperto). Il recupero dell'animale ferito deve essere un dovere primario sia per il cacciatore che per il recuperatore. Nessun interesse personale sia finanziario che di prestigio può essere anteposto al ritrovamento dell'animale, per questo un'adeguata formazione unita a tanta passione sono elementi fondamentali.

Solamente persone di provata etica e moralità dovrebbero essere ammessi a questa attività che certamente comporta sacrifici importanti come la rinuncia a qualche giornata di caccia e a dispiaceri in famiglia o sul lavoro, ma che porta ad immensa soddisfazione quando l'azione si conclude positivamente.

Non è da tutti essere un buon conduttore ed è questo il motivo per cui ognuno di noi dovrebbe porsi un quesito e decidere da solo se le attitudini personali sono tutte favorevoli, nel caso contrario l'amatissimo cane che ci accompagna dovrebbe essere solo da compagnia e ad uso personale nelle prove di lavoro.

CARATTERISTICHE DEL BUON CONDUTTORE DI CANE DA TRACCIA FORMATO

1. INCLINAZIONE ALL'AGGIORNAMENTO

Il buon conduttore è colui che si informa e si aggiorna continuamente su: la psicologia del cane, le tecniche di addestramento, l'anatomia e la fisiologia degli ungulati selvatici, la balistica, gli aspetti igienico sanitari della fauna selvatica, le tecniche dirette e indirette per ridurre il numero delle perdite, le moderne tecniche di corretta gestione faunistica, la biologia, l'ecologia e l'etologia dei grossi selvatici. Egli inoltre deve essere aperto all'utilizzo alle moderne tecnologie di supporto quando siano di reale utilità. È indispensabile che il recuperatore sia ben preparato per essere di aiuto al cacciatore a colmare quelle lacune che altrimenti porterebbero al ripetersi di ulteriori errori.

2. ATTITUDINE A SAPERSI ORIENTARE

Nel lavoro di ricerca degli ungulati feriti ci si sposta in ambienti a volte poco conosciuti, in cui si deve rientrare con il buio, per cui necessita uno spiccato senso dell'orientamento. Quando si sguinzaglia il cane si deve possedere quella capacità di scegliere nel bosco il percorso più breve per portarsi in prossimità del cane che ha bloccato il selvatico ferito.

3. POSSESSO DELLE NECESSARIE DOTI FISICHE

Per effettuare delle ricerche con l'ausilio del cane da traccia si deve essere in ottime condizioni fisiche. Si deve avere un'eccellente resistenza alla marcia, disporre dell'agilità necessaria per muoversi nei boschi più folti, possedere un ottimo udito ed una eccellente vista.

4. QUALITÀ CARATTERIALI

Per avere successo durante la ricerca di un ungulato ferito è indispensabile essere determinati, perseveranti e decisi ad insistere fino al limite delle proprie capacità e a quelle del proprio cane. È inoltre molto importante avere sangue freddo, calma e capacità decisionale per affrontare i grossi selvatici feriti che potrebbero diventare pericolosi. Servono anche discrezione e riservatezza perché è necessario il rispetto nei confronti di chi ha commesso un errore e ci chiede aiuto. Infine è necessario acquisire una grande capacità di controllo nei modi con cui ci si rivolge al proprio ausiliare al fine di non mortificarlo mai.

5. VOCAZIONE AL VOLONTARIATO

Non tutte le persone sono disposte a svolgere attività di volontariato. Il conduttore di cane da traccia nell'esercizio del servizio di recupero degli ungulati feriti svolge una prestazione a titolo gratuito per cui deve essere disposto a lavorare duramente, per un bene comune, senza percepire alcun compenso al di fuori del rimborso chilometrico per l'utilizzo della propria auto.

6. DISPONIBILITÀ

Ricerare un ungulato ferito richiede molto tempo per cui chi vuol dedicarsi deve disporre di molto tempo libero. Le ore dedicate al servizio di recupero spesso si sottraggono alla caccia o ad altre attività personali a cui si deve essere pronti a rinunciare. Inoltre questo genere di attività richiede necessariamente anche la partecipazione a momenti di incontro e confronto con altri recuperatori come per esempio accade in occasione dei raduni di razza e delle prove di lavoro. Infine un altro aspetto importante, da non sottovalutare assolutamente, è quello che riguarda il proprio partner che dovrebbe essere comprensivo e disposto a condividere questo stile di vita.

7. VIRTÙ MORALI

Un conduttore di cane da traccia deve avere spiccate virtù interiori in quanto è autorizzato a far uso delle armi al di fuori degli orari e dei giorni previsti per l'attività venatoria, nonché nelle aree interdette alla caccia. Pertanto è indispensabile che egli sia una persona dotata di onestà intellettuale, di evidenti qualità morali e di una condotta incensurabile.

8. CAPACITÀ DI INTERAGIRE CON GLI ALTRI

La capacità di interagire con gli altri è una importantissima competenza richiesta al conduttore di cane da traccia. Infatti egli deve saper ascoltare colui che richiede un intervento di recupero ed essere in grado di entrare in sintonia con questi per potergli indicare, con modestia, gli errori commessi al fine di evitarli in seguito. Un buon recuperatore deve essere molto visibile e quindi presente nelle occasioni di incontro tra cacciatori come i convegni, i corsi di aggiornamento, le rassegne dei capi prelevati, ecc..

9. VOLONTÀ DI LAVORARE IN GRUPPO

L'individualismo nell'organizzazione e nell'espletamento di un servizio come quello del recupero degli ungulati feriti non è assolutamente utile. Il buon conduttore di cane da traccia deve sapersi rapportare al meglio con gli altri membri della stazione di recupero ascoltando le indicazioni dei più esperti e aiutando con la massima disponibilità i più giovani.

10. FACOLTÀ DI GIUDIZIO

Il conduttore di cane da traccia deve sempre saper fare un'analisi critica del racconto dell'autore del ferimento, dei reperti presenti sull'Anschuss e del lavoro del proprio ausiliare. La capacità di giudizio critico non è altro che la bravura di attenersi ai fatti valutando gli eventi in modo scientifico, eliminando così ogni giudizio di carattere emotivo. Per facilitare l'obiettività nell'analisi dei fatti non si devono avere preconcetti e non si deve credere ai luoghi comuni.



**Accademia Ambiente
Foreste e Fauna del Trentino**

La "Scuola di formazione permanente nelle materie ambientali, forestali e faunistiche", denominata anche "Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino" (AAFF), è istituita con un accordo tra la Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige - Fondazione Edmund Mach. La Scuola ha sede presso la Fondazione, dove fa riferimento al Centro Istruzione e Formazione. La sua attività è comunque svolta anche in collaborazione con il Centro Ricerca e Innovazione, per gli aspetti scientifici e il Centro di Trasferimento Tecnologico per gli approfondimenti di tipo tecnico.

Organizza corsi volti a soddisfare specifiche esigenze formative nelle materie ambientali, forestali e faunistiche. È aperta sia ad utenti pubblici che privati ma è rivolta in particolare: ai Servizi provinciali, per le necessità formative dei propri dipendenti o per l'istituzione di corsi previsti dalle normative provinciali per l'accesso a professioni che operano in campo ambientale; alle Associazioni operanti in campo faunistico, venatorio, ittico, ambientale; ad altri utenti pubblici e privati della Provincia di Trento.

AAFF, oltre ad attivare corsi, sviluppa iniziative di informazione, divulgazione ed educazione anche attraverso convegni, seminari, incontri, stage, workshop nonché con la realizzazione di prodotti editoriali come questo.



**FORMAZIONE
NATURALE**

